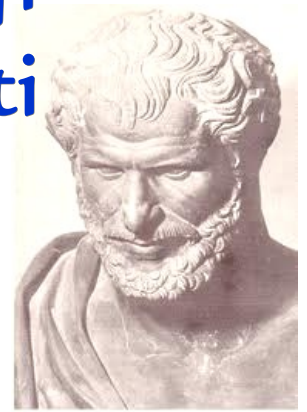
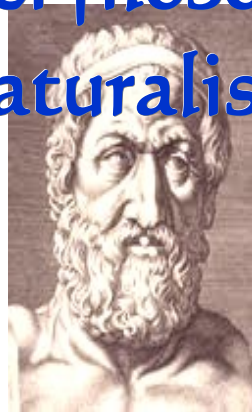
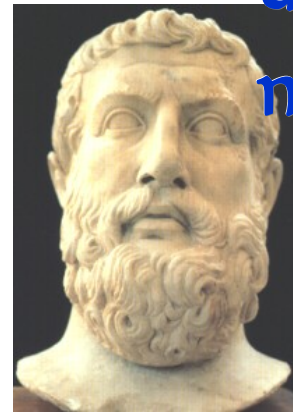


FILOSOFIA ANTICA - I



Frammenti scelti
dei filosofi
naturalisti

FRAMMENTI DI ETICA DEMOCRITEA: VERSO UNA FILOSOFIA MORALE?

All'anima appartengono la felicità e l'infelicità.

La felicità non consiste negli armenti e neppure nell'oro; l'anima è la dimora della nostra sorte.

Chi preferisce i beni dell'anima sceglie ciò che ha pregio più divino; chi preferisce i beni del corpo, sceglie beni umani.

Gli uomini non sono resi felici né dalle doti fisiche né dalle ricchezze, ma dalla rettitudine e dall'avvedutezza.

Non ci si deve vergognare più dinanzi agli uomini che dinanzi a se stessi; e non si deve fare il male più facilmente quando nessuno verrà a saperlo che quando lo sapranno tutti; ma bisogna vergognarsi soprattutto dinanzi a se stessi ed imprimersi nell'anima questa norma, onde non far nulla di sconveniente.

Astieniti dalle colpe non per paura, ma perché si deve.

Non dire e non fare nulla di male, anche se tu sei solo; ma apprendi a vergognarti molto di più dinanzi a te stesso che dinanzi agli altri.

Ogni paese della terra è aperto all'uomo saggio: perché la patria dell'animo virtuoso è l'intero universo.

TALETE: LA *PHYSIS* È ACQUA

Talete, iniziatore di questo tipo di filosofia, dice che quel principio è l'*acqua* (per questo afferma anche che la terra galleggia sull'acqua) desumendo indubbiamente questa sua convinzione dalla constatazione che il nutrimento di tutte le cose è umido, che perfino il caldo si genera dall'umido e vive nell'umido. Ora, ciò da cui tutte le cose si generano è, appunto, il principio di tutto. Egli desunse dunque questa convinzione da questo fatto e dal fatto che tutti i semi di tutte le cose hanno una natura umida e l'acqua è il principio della natura delle cose umide.

(dalla *Metafisica* di Aristotele)

Alcuni pensatori sostengono che l'anima si mescola nel tutto: ed è per questo, forse, che egli ritenne che tutto è pieno di Dei.

Sembra che anche Talete abbia considerato l'anima come principio motore, se ha detto, secondo quanto si tramanda di lui, che il magnete ha un'anima, perché muove il ferro.

(dal *De anima* di Aristotele)

ANASSIMANDRO: LA *PHYSIS* È APEIRON

(dall'opera *Sulla natura*)

Donde le cose traggono la loro nascita, ivi si compie anche la loro dissoluzione secondo necessità; infatti reciprocamente pagano il fio e la colpa dell'ingiustizia, secondo l'ordine del tempo.

ANASSIMENE: LA *PHYSIS* È ARIA INFINITA

Proprio come la nostra anima, che è aria, ci sostiene e ci governa, così il soffio e l'aria abbracciano il cosmo intero.

(Anassimene, *Sulla natura*)

L'aria è vicina all'incorporeo, e poiché noi nasciamo per il suo flusso è necessario che essa sia infinita e ricca, per non venire mai meno.

(Anassimene, *Sulla natura*)

L'aria si differenzia nelle varie sostanze a seconda del grado di rarefazione e condensazione: e così dilatandosi dà origine al fuoco, mentre condensandosi dà origine al vento e poi alla nube; ad un grado maggiore di densità forma l'acqua, poi la terra e quindi le pietre; le altre cose derivano poi da queste.

(da Teofrasto)

Anassimene dice che il freddo è la materia che si contrae e si condensa, mentre il caldo è la materia allentata e dilatata. Quindi non senza ragione, secondo Anassimene, si dice che l'uomo lascia uscire dalla bocca il caldo e il freddo: il respiro, infatti, si raffredda se viene compresso dalle labbra serrate, ma se invece esce dalla bocca aperta diviene caldo per la dilatazione.

(da Plutarco)

ERACLITO L'OSCURO: IL *LOGOS* È FUOCO

(dall'opera *Sulla natura*)

IL FLUSSO PERPETUO DI TUTTE LE COSE

A chi discende nello stesso fiume sopraggiungono acque sempre nuove.

Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento si disperde e si raccoglie, viene e va.

Noi scendiamo e non scendiamo nello stesso fiume, noi stessi siamo e non siamo.

Tutto scorre.

L'ARMONIA DEGLI OPPOSTI

La guerra è madre di tutte le cose e di tutte regina.

GLI ATOMISTI

Leucippo e Democrito hanno spiegato la natura delle cose sistematicamente, per lo più, e ambedue con una medesima teoria, ponendo un principio che è proprio conforme alla natura [dei fenomeni]. Perché alcuni degli antichi filosofi [gli Eleati] concepirono l'essere come necessariamente uno ed immobile: dicevano, infatti, che il vuoto è il non-essere, e non poteva quindi esserci il movimento, non esistendo il vuoto distinto; né poteva esistere la molteplicità, non esistendo nulla che separasse le cose [...]. Leucippo, invece, ritenne di aver trovato la via di ragionamenti i quali, dando una spiegazione in accordo con la percezione sensibile, non portassero a negare né la generazione né la distruzione né il movimento né la molteplicità delle cose. Mentre da un lato egli accorda le sue dottrine con i fenomeni, dall'altro a coloro che sostengono l'Uno perché non può esistere il movimento senza il vuoto, egli concede che il vuoto è non-essere e che dell'Essere nulla è non-essere: giacché l'Essere in senso proprio è assolutamente pieno. Ma questo assolutamente pieno non è uno, bensì un infinito numero di corpi, invisibili per la piccolezza del loro volume. E questi corpi sono in movimento nel vuoto (per lui infatti esiste il vuoto) e riunendosi danno luogo alla generazione e separandosi alla distruzione. Essi esercitano e ricevono azioni in quanto accade che vengano in contatto: che è, difatti, la prova che non sono uno. E generano le cose collegandosi ed intrecciandosi; [...] ogni cambiamento e ogni effetto subito si produce in questo modo, cioè per la separazione e la distruzione che si determina per mezzo del vuoto, e per l'accrescimento che analogamente si verifica quando nei vuoti si insinuano altri solidi.

(da *La generazione e la corruzione* di Aristotele)

Leucippo dice che tutto avviene conforme a necessità e che questa corrisponde al fato. Dice infatti nel suo libro *Dell'intelletto*: "Nulla si produce senza motivo, ma tutto con una ragione e necessariamente".

Tutto si produce conforme a necessità, poiché la causa della formazione di tutte le cose è quel movimento vorticoso che egli [Democrito] chiama appunto necessità.

(da Diogene Laerzio)

ANASSAGORA

Ma il *nascere* e il *morire* non considerano correttamente i Greci: nessuna cosa infatti nasce e muore, ma *a partire dalle cose che sono* si produce un processo di composizione e divisione; così dunque dovrebbero correttamente chiamare il nascere comporsi e il morire dividersi.

(Anassagora, *Sulla natura*)

Bisogna ritenere che *molte cose e di ogni genere* si trovino in tutto ciò che viene ad essere per agglomerazione e *semi aventi forme, colori e gusti di ogni genere*. E si condensarono uomini e tutti gli esseri viventi.

(Anassagora, *Sulla natura*)

Prima che queste cose si formassero, essendo insieme tutte le cose, non era distinguibile neppure nessun colore. Era infatti d'ostacolo la mescolanza di tutte le cose, dell'umido e dell'asciutto, del caldo e del freddo, del luminoso e dell'oscuro e di molta terra che vi si trovava, e dei semi illimitati in quantità [...].

(Anassagora, *Sulla natura*)

Anassagora, avendo accettato l'antica opinione che nulla nasce dal nulla, elimina la genesi e introduce la divisione al posto della genesi. Diceva infatti che tutte le cose sono mescolate le une alle altre e si dividono crescendo. Anche nello stesso seme infatti vi sono capelli, unghie, vene, arterie, fibre e ossa e sono invisibili per la piccolezza delle parti, ma, cresciuti, a poco a poco si dividono. "Come infatti" egli dice "potrebbe prodursi da ciò che non è capello il capello e la carne da ciò che non è carne?". E dice questo non solo dei corpi, ma anche dei colori; infatti si trova nel bianco il nero e nel nero il bianco, e lo stesso riguardo ai pesi, ritenendo che il leggero è misto al pesante e questo a quello.

Tutte le altre cose hanno parte di ogni cosa, ma l'intelligenza è illimitata, indipendente e non mescolata ad alcuna cosa, ma sta sola in sé. Se infatti non stesse in sé, ma fosse mescolata a qualche cosa d'altro, parteciperebbe di tutte le cose, se fosse mescolata a qualcuna. In tutto si trova infatti parte di ogni cosa, come ho detto prima, e le cose mescolate le sarebbero d'ostacolo, sì che non avrebbe potere su alcuna cosa, come lo ha stando sola in sé. È infatti la più sottile e più pura di tutte le cose e possiede piena conoscenza di tutto e ha grandissima forza. E quante cose hanno vita, le maggiori e le minori, tutte domina l'intelligenza. E alla rotazione universale dette impulso l'intelligenza, sì che da principio si attuasse il moto rotatorio.

(Anassagora, *Sulla natura*)

Ciò che è opposizione si concilia e dalle cose differenti nasce l'armonia più bella, e tutto si genera per via di contrasto.

La malattia rende dolce la salute, la fame rende dolce la sazietà e la fatica rende dolce il riposo.

Non conoscerebbero neppure il nome della giustizia se non ci fosse l'offesa .

La via in su e la via in giù sono una unica e medesima via.

Comune nel cerchio è il principio e la fine.

La stessa cosa è il vivente e il morto, il desto e il dormiente, il giovane e il vecchio, perché queste cose mutandosi son quelle e quelle a loro volta mutandosi sono queste.

Da tutte le cose l'uno e dall'uno tutte le cose.

Non ascoltando me, ma ascoltando il logos, è saggio ammettere che tutte le cose sono una unità.

Il Dio è giorno-notte, è inverno-estate, è guerra-pace, è sazietà-fame.

IL FUOCO COME PRINCIPIO DI TUTTE LE COSE

Tutte le cose sono uno scambio del fuoco, e il fuoco uno scambio di tutte le cose, come le merci sono uno scambio dell'oro e l'oro uno scambio delle merci.

Questo ordine, che è identico per tutte le cose, non lo fece nessuno degli Dei né degli uomini, ma era sempre ed è e sarà fuoco eternamente vivo, che secondo misura si accende e secondo misura si spegne.

Mutazioni del fuoco: in primo luogo mare, la metà di esso terra, la metà vento ardente.

Il fulmine governa ogni cosa.

Il fuoco sopraggiungendo giudicherà e condannerà tutte le cose.

L'uno, l'unico saggio, non vuole e vuole anche essere chiamato Zeus.

La natura umana non ha conoscenze, la natura divina sì.

Esiste una sola sapienza: riconoscere l'intelligenza che governa tutte le cose attraverso tutte le cose.

L'ANIMA

I confini dell'anima non li potrai mai trovare, per quanto tu percorra le sue vie; così profondo è il suo logos.

Immortali mortali, mortali immortali, vivendo la morte di quelli, morendo la vita di quelli.

Dopo la morte attendono gli uomini cose che essi non sperano e neppure immaginano.

Difficile è la lotta contro il desiderio, poiché ciò che esso vuole lo compera a prezzo dell'anima.

LA SCUOLA PITAGORICA: IL NUMERO COME PRINCIPIO DEL COSMO

I Pitagorici per primi si applicarono alle matematiche e le fecero progredire, e, nutriti delle medesime, credettero che i principi di queste fossero principi di tutti gli esseri. E, poiché nelle matematiche i numeri sono per loro natura i principi primi, e appunto nei numeri essi ritenevano di vedere, più che nel fuoco, nella terra e nell'acqua, molte somiglianze con le cose che sono e che si generano [...]; e inoltre, poiché vedevano che le note e gli accordi musicali consistevano nei numeri; e, infine, poiché tutte le altre cose, in tutta la realtà, parevano a loro che fossero fatte a immagine dei numeri e che i numeri fossero ciò che è primo in tutta quanta la realtà, pensarono che gli elementi del numero fossero elementi di tutte le cose, e che tutto quanto l'universo fosse armonia e numero.

Infatti essi (mortali) stabilirono di dar nome a due forme l'unità delle quali non è necessaria: in questo essi hanno errato.

E poiché tutto è stato denominato luce e notte e questi nomi furono dati, a seconda dei loro caratteri, a queste cose e a quelle, tutto è pieno ugualmente di luce e di oscura notte, uguali ambedue, perché con nessuna delle due c'è il nulla.

EMPEDOCLE, ANASSAGORA, GLI ATOMISTI: I FISICI PLURALISTI

EMPEDOCLE

(dall'opera *Sulla natura*)

Fanciulli! Breve volo hanno i loro pensieri, essi che credono *che possa nascere ciò che prima non era, o che alcuna cosa perisca e si distrugga del tutto*. Poiché non v'è mezzo *che nulla sorga da ciò che prima non era, e che ciò che è perisca vana cosa sarebbe senza termine alcuno; infatti (l'essere) sempre sarà là ovunque ci si debba sempre arrestare*.

Un'altra cosa dirò: non v'è *nascita* d'alcuna delle cose mortali, né termine di *morte* funesta; ma solo *mescersi e dissolversi* di sostanze commiste v'è e fra gli uomini ha nome nascita.

Queste cose [gli elementi e le due forze] tutte sono uguali ed egualmente originarie, ma regge suo pregio ciascuna ed hanno ognuna loro carattere, e a vicenda predominano nel volger del tempo, ed oltre ad esse non s'aggiunge o cessa d'esistere [alcuna cosa] perché se interamente si distruggessero già più non sarebbero, e qual cosa potrebbe accrescere questo tutto, e donde venuta? Sono dunque esse che *sono*, e passando le une attraverso le altre *divengono* or queste or quelle cose sempre eternamente uguali.

Né infatti c'è il non-essere che gli impedisca di giungere all'uguale, né è possibile che l'essere sia rispetto all'essere più da una parte e meno dall'altra, perché è un tutto inviolabile: infatti da ogni parte eguale, in modo uguale nei suoi confini si trova. Ma poiché c'è un limite estremo, esso è compiuto da ogni parte, simile alla massa di ben rotonda sfera di ugual forza dal centro in ogni parte. [...] Perciò tutti nomi saranno quelli che hanno posto i mortali, convinti che fossero veri: nascere e perire, essere e non essere, cambiare luogo e mutare luminoso colore.

LA VIA DELL'ERRORE

È necessario dire e pensare che l'essere sia: infatti l'essere è, il nulla non è; queste cose ti esorto a considerare. Perciò da questa via di ricerca ti tengo lontano; ma poi anche da quella su cui i mortali che nulla sanno vanno errando, gente a due teste; infatti è l'incertezza che nei loro petti dirige la mente errante: costoro sono trascinati sordi e ciechi ad un tempo, sbalorditi: gente senza giudizio, secondo la quale essere e non-essere sono identici e non identici, e di ogni cosa v'è un cammino che è reversibile. Infatti questo non potrà mai imporsi: che il non-essere sia! Ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero, né l'abitudine nata da molte esperienze umane su questa via ti forzi ad usare l'occhio che non vede, l'orecchio che rimbomba e la lingua: ma con il pensiero giudica la prova con le molteplici confutazioni che ti è stata fornita. Una sola via resta al discorso: che l'essere è.

LA SPIEGAZIONE PLAUSIBILE DEI FENOMENI E LA DOXA PARMENIDEA

[...] come l'esistenza delle apparenze sia necessario che ammetta, chi in tutti i sensi tutto indaga. L'ordinamento del mondo come appare compiutamente ti espongo così che nessuna convinzione dei mortali ti possa mai fuorviare.

Tutte le cose sono necessariamente o limitanti, o illimitate, limitanti e illimitate. Solamente cose illimitate oppure solamente cose limitanti non potrebbero esserci. Poiché, dunque, risulta chiaro che le cose che sono non possono essere costituite né solamente di elementi limitanti né solamente di elementi illimitati, è evidente che l'universo e le cose che sono in esso sono costituite dall'accordo di elementi limitanti e di elementi illimitati.

I sapienti dicono [...] che cielo, terra, Dei e uomini sono tenuti insieme dall'ordine, dalla saggezza e dalla rettitudine: ed è proprio per tale ragione [...] che essi chiamano questo tutto cosmo.

Tutte le cose che si conoscono hanno numero; senza questo, nulla sarebbe possibile pensare, né conoscere.

Nessuna menzogna accoglie in sé la natura del numero, né l'armonia; il falso nulla ha in comune con esse. Menzogna e inadeguatezza sono proprie della natura dell'interminato, dell'inintelligibile, dell'irrazionale. Giammai menzogna spira verso il numero; alla cui natura, difatti, è ostile e nemica la menzogna, mentre la verità è propria e connaturata alla specie del numero.

PARMENIDE: LA *PHYSIS* È ESSERE

(dall'opera *Sulla natura*)

LE TRE VIE DELLA RICERCA

Le cavalle che mi trascinano, tanto lungi, quanto il mio animo lo poteva desiderare mi fecero arrivare, poscia che le dee mi portarono sulla via molto celebrata che per ogni regione guida l'uomo che sa. Là fui condotto: là infatti mi portarono i molti saggi corsieri che trascinano il carro, e le fanciulle mostrarono il cammino. [...] Là è la porta che divide i sentieri della Notte e del Giorno, e un architrave e una soglia di pietra la puntellano: essa stessa nella sua altezza è riempita da grandi battenti, di cui la Giustizia, che molto punisce, ha le chiavi che aprono e chiudono. Le fanciulle allora, rivolgendole discorsi insinuanti,

la convinsero accortamente a togliere per loro la sbarra velocemente dalla porta. [...]

La dea mi accolse benevolmente, con la mano destra mi prese e mi rivolse le seguenti parole:

“O giovane, che insieme a immortali guidatrici giungi alla nostra casa con le cavalle che ti portano, salute a te! Non è un potere maligno quello che ti ha condotto per questa via (perché in verità è fuori del cammino degli uomini), ma un divino comando e la giustizia.

Bisogna che tu impari a conoscere ogni cosa, sia l'animo inconcusso della ben rotonda Verità sia le opinioni dei mortali, nelle quali non risiede legittima credibilità. Ma tuttavia anche questo apprenderai, come le apparenze bisognava giudicasse che fossero chi in tutti i sensi tutto indaghi”.

LA VIA DELL'ASSOLUTA VERITÀ

Orbene, io ti dirò - e tu ascolta la mia parola - quali vie di ricerca soltanto si possono pensare: l'una che (l'essere) è e che non è possibile che non sia - è il sentiero della persuasione, perché tien dietro a verità - l'altra che (l'essere) non è e che è necessario che non sia; e io ti dico che questa è una via preclusa ad ogni ricerca: infatti non potresti conoscere ciò che non è, giacché non è cosa possibile, né potresti esprimerlo.

È necessario dire e pensare che l'essere sia: infatti l'essere è, il nulla non è; queste cose ti esorto a considerare. Perciò da questa prima via di ricerca ti tengo lontano, ma, poi, anche da quella su cui i mortali che nulla sanno vanno errando, gente a due teste; infatti è l'incertezza che nei loro petti dirige la mente errante. Costoro son trascinati, sordi e ciechi ad un tempo, sbalorditi: gente senza giudizio, secondo la quale essere e non essere sono identici e non identici, e di ogni cosa v'è un cammino che è reversibile.

Una sola via resta al discorso: che l'essere è.

Lo stesso è il pensare e ciò in funzione del quale è il pensiero perché senza l'essere, nel quale è espresso,

non troverai il pensare: infatti è o sarà nient'altro all'infuori dell'essere [...].

[...] Una sola via resta al discorso: che è.

Su questa via vi sono molti segni indicatori:

che l'essere è ingenerato ed anche imperituro:

infatti è un tutto, immobile e senza fine;

né una volta era né sarà, perché è tutto insieme ora,

uno, continuo. Quale origine, infatti, cercherai di esso?

Come e donde sarebbe cresciuto? Dal non essere non ti permetto

né di dirlo né di pensarlo: infatti non è possibile né dire né pensare

che non è. Quale necessità lo avrebbe mai spinto

a nascere dopo o prima, posto che esso derivasse dal nulla?

Così è necessario che sia del tutto o che non sia affatto.

E neppure dall'essere concederà la forza di verace credenza

che nasca qualcosa che sia altro da esso.

Per questa ragione né il nascere

né il perire concesse a lui Dike allentandogli i ceppi,

ma saldamente lo tiene.

Il giudizio intorno a queste cose in questo si riassume:

è o non è. Si è quindi stabilito, per forza di necessità,

che una delle vie si deve lasciare

perché impensabile e inesprimibile

(non è infatti la via del vero) e che l'altra è ed è vera.

E come potrebbe l'essere esistere nel futuro?

E come potrebbe nascere?

Infatti se nacque, non è; e neppure è,

se mai è per essere in futuro.

Così il nascere è spento e scomparire il perire.

Ma immobile, nei limiti di grandi catene

è senza principio e senza fine, poiché il generarsi e il perire

sono stati respinti lontano e li allontanò una verace certezza.

E identico nell'identico [luogo] restando, in se medesimo giace

e così lì, fisso, rimane, giacché la Necessità inflessibile

lo tiene nelle catene del limite, che lo rinserra all'intorno,

poiché è Destino che l'essere non sia illimitato:

infatti di nulla è manchevole, mentre il non-essere manca di tutto.

E non è divisibile, giacché esso è tutto eguale:

né c'è da qualche parte un più di essere che possa impedirgli di essere conti-

nua,

ne c'è un meno di essere, ma tutto è pieno di essere;

perciò è tutto continuo: infatti l'essere si stringe con l'essere.